

CALENDARIO DEL POPOLO



IN QUESTO NUMERO SCRITTI DI: LUIGI BORGOMANERI, FRANCO PEDONE, BONINO BORGONOVO, GIOVANNI BAZZI, PASQUALE COCCIA, SEVERINO GALANTE, ALESSANDRO ARUFFO, LUIGI GRASSIA, ERMANNO CAPANI, DONATELLA RANA, SERGIO ONGER, GIORGIO SACCHETTI, TINO PARISI, ANTONIO CARONE, NICOLA ADDUCI, SERGIO ALBESANO, GIOVANNI VELZI

487

Francisco Ferrer e la Escuela moderna

Una «scuola per il popolo», istruzione senza subalternità, sviluppo di capacità critica in alternativa all'indottrinamento, sperimentazione, libertà: sono idee che, nella loro pratica attuazione didattico-pedagogica, hanno trovato ostacoli spesso insormontabili quando non la persecuzione. Ciò nonostante non si è completamente dissolta la memoria storica di due brevi esperienze già ricordateci dal Rizzi su queste stesse pagine (1): la scuola di Jasnaia Poliana di Lev Tolstoj e la «Escuela moderna» di Francisco y Ferrer Guardia. Ed è a quest'ultimo maestro, anarchico catalano, che in grande parte e sia pure indirettamente si ispirarono pedagogisti come Freinet, che si connotò per il suo classismo oltre che per la sensibilità umanitaria, e pedagogisti contemporanei italiani progressisti dai nomi conosciutissimi.

Ferrer era nato il 10 gennaio 1859 ad Alella in Catalogna, un *pueblo* alle porte di Barcellona. La sua era una famiglia numerosa, di contadini ma di relativamente agiate condizioni sociali, imbevuta di ideologia tradizionale e fortemente legata alla chiesa e alla monarchia. Nel panorama familiare faceva eccezione José, fratello maggiore di Francisco, che non perdeva occasione per manifestare disprezzo verso la religione e gli oggetti del culto. L'educazione ricevuta fu all'altezza dei tempi, eccezionalmente reazionari, basata sulla imposizione delle pratiche religiose, di preghiere e punizioni corporali. Ferrer adolescente, dal carattere mansueto e sentimentale, fu testimone di sanguinose repres-

sioni antipopolari messe in opera dalla monarchia sostenuta dal clero. Torture efferate, fucilazioni in massa, erano all'ordine del giorno nella sinistra fortezza di Montjuich di Barcellona contro qualsiasi tentativo di antagonismo sociale. Francisco ebbe il suo primo lavoro come commesso in un negozio di stoffe dove fu preso in simpatia dal proprietario, che lo iniziò alle idee repubblicane e anticlericali, mettendogli a disposizione la sua fornita biblioteca. Egli diventò così un accanito studioso della questione so-

ciale formandosi principalmente sui testi di Zola, Hugo, Darwin, Marx, Kropotkin, Bakunin, Hegel ecc. fino a fondare una biblioteca circolante che ebbe un discreto successo. Nel frattempo era diventato controllore delle ferrovie e questo nuovo lavoro, che gli permetteva di viaggiare molto, facilitò la sua opera divulgativa. Si sposò con Teresa Samuarti, con la quale costruì anch'egli una famiglia numerosa non senza alcune incomprensioni. Al 1884 risale la sua adesione alla loggia massonica «verità» di Barcellona. Due anni più tardi partecipò a un tentativo insurrezionale repubblicano e anarchico che fallì e in seguito al quale fu costretto a riparare in Francia. Nonostante il lento avvicinamento alle idee socialiste (in Spagna aveva fondato il giornale «La Huelga General») rimase molto legato agli ambienti repubblicani e a Parigi fu segretario e amico di RuizZorilla, ex ministro repubblicano anche lui rifugiato. Nella capitale francese sopravvisse inizialmente gestendo un ristorante al quale aveva imposto il nome significativo di «Libertad». Il locale chiuse però ben presto per la morosità dei clienti in gran parte rifugiati spagnoli. Intanto aveva avuto modo di conoscere i più prestigiosi esponenti dell'anarchismo internazionale quali Charles Malato, Sébastien Faure, Jean Grave, Elisée Réclus e ciò lo aveva ulteriormente avvicinato alle idee del socialismo libertario.

Una eredità ricevuta da una ricca allieva gli permise di mettere mano alla realizzazione di un progetto di pedagogia libertaria che aveva ma-



turato nel periodo in cui, chiuso il ristorante, aveva insegnato la lingua spagnola a Parigi editando anche libri di testo. Egli non ignorava che nel frattempo a Badalona in Catalogna era sorto un «Ateneo operaio» che si proponeva di impartire una «istruzione integrale» e che molte iniziative erano in cantiere a Londra e Madrid promosse dalle associazioni del libero pensiero. Fra l'altro al congresso della Lega internazionale di quest'ultima associazione, che si tenne nel 1892 nella capitale spagnola, Ferrer fu il promotore di un appello antimonarchico e libertario che gli sarà poi rimproverato nel processo della sua condanna a morte.

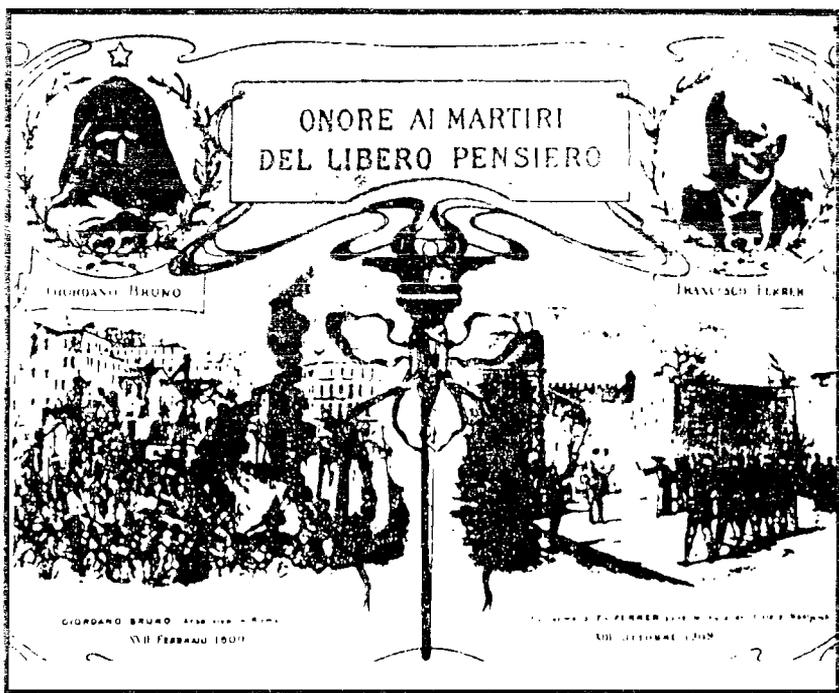
Rientrato definitivamente a Barcellona, vi fondò nel 1901 pur senza farsi troppe illusioni la Scuola moderna che aveva a lungo progettato. Con lo scopo dichiarato di «elevare il fanciullo in modo che si sviluppi al riparo delle superstizioni» sorsero in tutta la Spagna ben 120 istituzioni similari informate alle idee pedagogiche della libertà e della scienza. Le autorità religiose e militari, di fronte all'espandersi del fenomeno, iniziarono la loro opera di calunnia e di sabotaggio. Particolare impressione suscitò una assemblea generale degli allievi delle Scuole moderne che si tenne nell'aprile 1906 e alla quale parteciparono quasi duemila di questi giovani. L'occasione non si fece attendere per porre fine a questo esperimento: il 31 maggio dello stesso anno Matteo Morral, impiegato quale traduttore dall'inglese nella sezione editoriale della Escuela moderna, per protestare contro le fucilazioni e i supplizi di Montjuich, lanciò una bomba contro il corteo reale che a Madrid stava accompagnando lo spotalizio di Alfonso XIII con Elena di Battemberg. L'attentato causò una strage e al momento di essere arrestato il Morral si suicidò. Pur essendo il Ferrer completamente estraneo all'atto e i suoi metodi completamente alieni dal terrorismo e diametralmente opposti alla violenza, immediatamente ne fu ritenuto responsabile, almeno come mandante morale. Così scrisse il «Corazon de Jesus», quotidiano di Bilbao e organo dei gesuiti: «Matteo Morral è indubbiamente un membro della Scuola moderna. Questa è, a sua volta, uno dei massimi covi d'ateismo in Barcellona.

Cos'è questa scuola? È nientemeno un metodo d'educazione senza Dio e di insegnamento a base di libero pensiero: un centro di scuole laiche, un'officina di riviste infami, di libri ributtanti, di missioni sacrileghe, di spettacoli irreligiosi, di discussioni empie. Questi delitti — l'attentato Morral — continueranno a turbare la Spagna, finché gli spagnuoli permetteranno la libertà di leggere, di insegnare, di pensare, dalla quale sono generati tanti mostri antisociali».

Ferrer fu così arrestato e, dopo tredici mesi di carcere duro, liberato in seguito a una vasta campagna di solidarietà internazionale. In Italia si prodigarono per la liberazione

Ma quando, nel luglio 1909, scoppiarono in Catalogna moti di protesta contro la guerra in Marocco, ai quali seguirono centinaia di fucilazioni, Ferrer fu nuovamente arrestato con il pretesto del tutto infondato di esserne l'organizzatore. Esercito e clero avevano ormai decretato la sua fine e, dopo un processo sommario, l'insigne pedagogista fu avviato alla fucilazione al castello Montjuich. All'alba del 13 ottobre, rifiutati cortesemente i conforti religiosi, morì gridando la propria innocenza e inneggiando alla Escuela moderna.

L'opinione pubblica mondiale inorridì di fronte a questo barbaro assassinio clericale. Manifestazioni di



del maestro anarchico le camere del lavoro, il partito socialista, i repubblicani e i gruppi anarchici con imponenti manifestazioni a Milano, Roma e Torino. Ma alla Escuela moderna non fu più permesso di continuare la propria attività anche se vi fu un nuovo impulso per iniziative editoriali. Proseguì la pubblicazione dei «Buletin» che, fin dall'inizio dell'esperienza, erano diventati punto di riferimento di movimenti progressisti europei. Fondò nuove riviste pedagogiche quali «L'Ecole Renouée» a Bruxelles e la «Scuola Laica» di Roma; istituì a Parigi una Lega internazionale per l'educazione del fanciullo.

protesta si tennero in ogni parte del mondo e chiaramente fu messa in evidenza la responsabilità della chiesa che nell'opera di Ferrer aveva visto una minaccia alla propria egemonia nel campo educativo. Furono ovunque indetti scioperi di protesta che, per molte settimane successive alla fucilazione, occuparono le prime pagine di tutti i giornali del mondo. Giovanni Pascoli dedicò commossi versi al martire catalano. Pietro Gori, poeta e avvocato definito «l'anarchico gentile», sulla rivista «Il Pensiero» lo commemorò ben inquadrando il suo comune punto di vista: «Guai alle rivoluzioni che non sono al

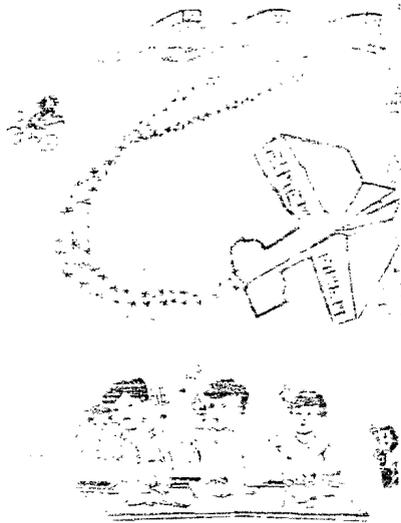
tempo stesso trasfigurazioni della vasta anima collettiva, e che non piantino la bandiera, prima che su rovine fumanti, su manipoli di volontà sorrette da una grande energia di bene, e illuminate da una viva luce interiore»

La personalità di Ferrer si distinse da quella degli altri insigni studiosi e teorici di pedagogia per il suo essere allo stesso tempo militante e intellettuale, rivoluzionario ed educatore, mite e intransigente; coerente con le sue scelte sociali a favore dei diseredati e degli indifesi. L'alba di questo secolo, con gli inizi del progresso tecnico e scientifico, poneva in evidenza la mancanza di facili strade verso la fratellanza e la solidarietà umana internazionale. Ferrer aveva intuito l'insufficienza delle soluzioni poste dagli stessi principi liberali scaturiti dalla rivoluzione francese, il pericolo della invadenza dello stato nei confronti delle libertà individuali. Lui stesso in definitiva fu vittima di quella «ragion di stato» tanto paventata. La liberazione sociale solo fu da lui concepita come contemporanea o previa la liberazione intellettuale dell'uomo. «Un popolo ignorante rimarrà sempre un popolo di schiavi [...] Noi vogliamo», scriveva su «Huelga General», «riunire tutti i lavoratori, almeno la loro minoranza intelligente e attiva, che è sempre indispensabile per le iniziative di trasformazione, perché compatti formulino la scienza rivoluzionaria e pratichino la rivoluzione». Ed è

per questo che le convinzioni ferreriane furono basate sulla potenzialità di una educazione dell'avvenire fondata sulla spontaneità, nella strada della abolizione delle costrizioni. Certamente condivisibile è la

opinione che, per accedere alla prostrazione e alla gregarietà possa poi accedere coscientemente alle libertà sociali e civili. «... Io amo di più la spontaneità libera di un fanciullo che nulla sappia, piuttosto che l'istruzione parolaia e la sua deformazione spirituale artificiale, prodotto della scuola coercitiva attuale». Furono queste le idee che mossero l'esperienza della Escuela moderna. Con la dichiarazione che nella propria scuola non si sarebbe insegnata nessuna religione, Ferrer si assicurò l'inimicizia certa e l'odio clericale dal quale fu trascinato fin sul patibolo. Nei pochi anni di funzionamento della scuola furono propagati i principi

M. F. F. P.
MULTICART



«LA SCUOLA MODERNA»

L'insegnamento razionalista è contrario a qualunque dogma, di qualunque specie esso sia.

I primi francesi che si occuparono di riformare il loro sistema di insegnamento crederono che combattendo il clericalismo, si arrivasse all'estremo limite di arduo; e pubblicarono manuali in cui si pretendeva insegnare il rispetto che l'uomo deve a Dio, e, oltre a conservare il dogma divino, stabilirono altri dogmi come quelli della patria, dell'autorità e della proprietà, discutibili gli uni come gli altri da un punto di vista scientifico.

Fortunatamente i radicali francesi si rendono conto dell'errore primitivo della loro repubblica e si sforzano di correggerlo, togliendo gli emblemi religiosi che si conservavano nelle scuole e nelle amministrazioni pubbliche, sopprimendo il motto «Dio protegge la Francia» scolpito sulle monete; mentre i professori coscienti si occupano di escludere dai cataloghi ogni opera che par-

li di Dio, di religione e degli altri dogmi sociali.

Infatti l'insegnamento razionalista può e deve discutere tutto, facilitando al fanciullo la larga via dell'investigazione per cui possa rendersi conto, dopo maturo esame, delle origini non solo della terra e dell'uomo ma di tutti i mali che affliggono l'umanità, guerre, tirannie governative, capitaliste e padronali.

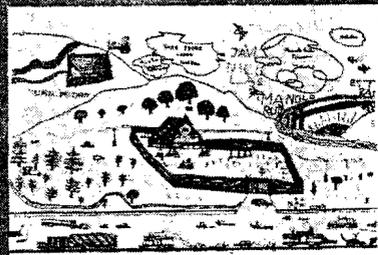
L'insegnamento razionalista deve fare degli individui coscienti di ciò che sono e di tutto ciò che li circonda, perché conseguentemente essi possano lavorare sempre secondo i consigli della propria ragione e come esige il loro benessere.

L'insegnamento razionalista non nega nulla, non conferma nulla che non sia dimostrabile secondo la scienza, che non sia comprensibile al ragionamento umano e dimostrabile con la più grande evidenza...

(F. Ferrer, *La Scuola Moderna*, Ed. Il Pensiero, Bologna 1910).

colaboración
col.laboració
colaboura
elkar-lanean

escuela rural no. 19



MOVIMIENTO COOPERATIVO DE ESCUELA POPULAR - MCEP

del razionalismo umanitario volto alla conoscenza dell'origine delle ingiustizie sociali, contro il militarismo e le guerre, contro lo sfruttamento e la divisione dell'umanità fra oppressi e oppressori. Si sottolineò poi che la liberazione dal pregiudizio religioso avrebbe dovuto cadere di pari passo con la lotta per l'emancipazione sociale. L'insegnamento della storia non fu più storia delle dinastie, ma storia del lavoro umano e delle civiltà. Certamente l'esperienza ferreriana va collocata nel suo periodo storico ed ebbe forse dei limiti che non of-

fuscano assolutamente l'importanza di aver posto l'educazione come base di trasformazione della società in senso antiautoritario. «Il problema della imparzialità dell'insegnamento», come testimoniò la figlia Sol, «lo risolse da razionalista, convinto delle possibilità immense della scienza e della ragione. Il fondamento necessario a ogni società che desideri veramente garantire la libertà individuale e collettiva dei suoi membri».

Uno dei limiti ai quali si accennava sopra fu costituito dal mancato coinvolgimento nella esperienza e-

108-109

1983

CUADERNOS
de EDUCACION



Gramsci:
educación y cultura

PEDAGOGIE

FREINET



L'ECOLE
c'est
PAS TRISTE!

educativa delle masse povere della Spagna, totalmente prese dai problemi della quotidiana sopravvivenza e fortemente influenzate dai preti. A ciò si aggiunse la difficoltà di reperire collaboratori veramente validi. La Scuola, dopo il 1906, non riaprì anche per la diserzione della classe intellettuale spagnola e per l'incomprensione della classe povera.

Relegato ai margini della pedagogia ufficiale, ma anche da quella progressista che pure aveva attinto a piene mani dalle sue teorie, alla fine degli anni cinquanta in Italia Ferrer fu rivalutato dalla autorevole rivista di politica scolastica «Scuola e Città» che, per la penna di Lamberto Borghi, ne rievocò la figura e la estrema fecondità delle idee. Le scienze esatte come base del sapere, il laicismo, l'antimilitarismo, il gioco come strumento didattico, l'abolizione dei premi e dei castighi, l'eliminazione del testo scolastico e l'istituzione della biblioteca scolastica, l'igiene della scuola, classi miste, abolizione degli esami: furono questi i principi della Escuela moderna che, in larga parte, e certo con i dovuti aggiustamenti per i tempi, sono tutt'oggi patrimonio di una pedagogia strumento di elevazione sociale e umana. Ed è auspicabile in tal senso che non ci si fermi al passaggio suddito-cittadino, ma che si prosegua verso quello cittadino-uomo libero.

(1) Cfr. R. Rizzi, *Dimensione internazionalista e internazionale della «pedagogia popolare»*, in «Calendario del Popolo», n. 481 del 1985.